

marmo, conducente a un foro quadrato del grande cassone, ch'è tutto annerito, forse come viene da taluno inferito, pe' lumi che in copia si saranno accesi naturalmente da' fedeli in venerazione a s. Marco, il cui corpo stava riposto entro il cassone medesimo. I capitelli delle colonne che sostengono i vòlti, sono quasi tutti bizantini e appartenenti ad epoche diverse. Le due cappelle inferiori, a destra e a sinistra, aveano due altari, non più esistenti, e a questi dirimpetto stavano le porte colle gradinate, che mettevano in comunicazione colla chiesa, presso le altre due gradinate, che al presente conducono alla cappella di s. Clemente I e alla sagrestia della basilica. Il tetto era dipinto a fresco, e se ne scorge tuttora qualche sebben languida traccia. Il pavimento, come la maggior parte delle pareti, è tutto coperto di marmo greggio. Presso l'angolo conducente alla cappella, a man destra eravi un pozzo, che fu da ultimo soppresso. Un sotterraneo così magnifico, che conta ormai 10 secoli d'esistenza, e fin da' primordii si destinò a custodire preziosamente le ossa del s. Protettore di Venezia, destar deve colla riverenza d'ogni veneto, che lo conosca, l'onesto desiderio insieme di vederlo totalmente ridonato al primitivo lustro e decoro. Fu voto fervido del Toderini, che l'idea religiosa e magnifica del doge Foscarini, si vedesse con tutta l'arte e l'ingegno eseguita; il che è da sperarsi con fondamento, per la decretata dotazione alla basilica dalla munificenza del regnante Francesco Giuseppe, e dalle non mai interrotte premure della zelantissima fabbriceria; e così è dolce la lusinga, non esser lontano il ritrovamento dello spediente radicale e sicuro, onde impedire del tutto in questo saggio sotterraneo le ulteriori alluvioni, e con eliminarne l'umidità, rimuoverne a un tempo l'insalubrità. La Pala d'Oro e la Sotto-Confessione di questo tempio, comechè monumenti di non comune ve-

duta e accesso, mi fecero allontanare dalla mia penosa concisione, servendomi dell'opera d'un illustre recente scrittore e fregiato allora dell'ufficio di sagrista, perciò idoneo e intelligente conoscitore d'ambidue.

5. Ora salendo di nuovo al superior fabbricato, giova col benemerito Zanotto parlar prima della magnifica sagrestia, e anzitutto col ch. Diedo. Nulla di più sontuoso e più finamente ricercato, e nulla di meglio a un tempo inteso, della porta di bronzo fusa dal Sansovino per la sagrestia di s. Marco. Cominciando dall'architettura. Gli ornamenti vi sono profusi, e nondimeno sono sì bene distribuiti, e con sì avveduta leggerezza di rilievo condotti, che non vi producono la menoma confusione, nè fanno apparire il più piccolo ingombro. Vago è il rabesco del fregio, e se può sembrare un po' capriccioso l'innesto de' volatili ne' avvolgimenti de' meandri, è ben compensato dalla venustà della composizione. Le mensole si piegano dolcemente, e con nuovo esempio sono coperte da doppio strato di foglie; singolare e bella è l'applicazione del soffitto dorico al gocciolatoio. La luce e il vano della porta è largo la metà di sua altezza; le modanature sono bellissime, il lussureggiante festone è d'una morbidezza che incanta, come sono mosse con somma grazia le due figure degli Angelini, dietro alle cui spalle si perde tale gruppo di foglie e di frutta. Per la valva di bronzo, chiudente la porta, non vi è lavoro di scultura che abbia maggiormente occupato l'esimio artefice; fu opera di 30 anni, quanto a fattura, e di valore infinito, quanto al prezzo, e degnissimo di lode quanto a scultura. Questo giudizio è di Francesco Sansovino, figlio di Jacopo, nella *Venezia descritta*. Dice il Cicognara, non ostante che Jacopo Sansovino avesse viste e studiate fors'anche le *Porte di Chiesa*, che dal Ghiberti furono modellate un secolo e mezzo prima di queste, non giunse punto ad